

ITALIA Un patrimonio civile e industriale si disperde

Bulow-Boldrini: «Oggi è minacciata l'unità nazionale»

di Gianni Giudresco

Nella giornata che è stata dedicata alla memoria ci rivolgiamo a un grande italiano quale Arrigo Boldrini, il comandante "Bulow", decorato di medaglia d'oro della Resistenza, artefice di alcune delle imprese più legendarie della nostra guerra di Liberazione nazionale. Un Bulow con gli occhi lucidi ricorda: gli operai difesero le fabbriche e i contadini salvarono il grano. **Ci sono avvenimenti rimasti inediti che vale la pena di ricordare alle nuove generazioni?**

Non saprei dire se ci sono momenti "inediti". Certamente ci sono cose sulle quali è necessario soffermarsi più di quanto non viene fatto nella vita quotidiana. Non solamente per evocare momenti epici ed eroici o avvenimenti di martirio terrificanti. Spesso, tra me e me, oltre che nelle riflessioni che si vanno facendo pubblicamente, penso al grande patrimonio che Mazzini e Garibaldi lasciarono agli italiani, che il fascismo aveva distorto, e che oggi viene messo ancor più fortemente in discussione dalle proclamazioni della Lega Nord. Vorrei che si dicesse che non è in discussione una forma federalista dello Stato, la quale a mio avviso dovrebbe garantire la pienezza dei principi di giustizia e di ugua-

glianza, così come sono affermati nella nostra Costituzione, ma è minacciata l'unità nazionale che è un bene supremo degli italiani. La cosiddetta "devolution" è un cosa diversa dal concetto "federalista" dell'unità democratica e popolare del Paese. Ne è proprio la negazione, ed in questo senso è pericolosa e grave, perché cancella diritti che valgono per tutti gli italiani, e riproduce ingiustizie antiche, che la Resistenza aveva cancellato. Vogliamo dirlo in tutta chiarezza? I poveri non avranno più gli stessi diritti dei ricchi. Alle volte abbiamo discusso sulle posizioni "tiepide" del Pci alla Costituente in tema di regionalismo, quando si avanzava il timore che le regioni forti economicamente avrebbero abbandonato al loro destino le parti più deboli del Paese. Nella Costituzione si trovò un giusto equilibrio di "solidarietà nazionale". Ma l'attuale "devolution" scardina proprio questo concetto della "solidarietà". E su questo punto mi pare ci sia troppa disattenzione. Quando, tra l'altro, la crisi della Fiat fa intendere che siamo a un punto in cui l'Italia rischia di diventare un Paese non più produttore di ricchezza, non più industriale, ma più probabilmente un supermercato per compratori esteri.

Le grandi imprese sono portate al fallimento dal capitalismo; esiste tuttavia un grande

tessuto economico imprenditoriale rappresentato dall'artigianato e della piccola e media industria. Per questo, ad esempio, l'Emilia-Romagna è un modello "europeo".

E' certamente vero. Ma senza grandi imprese non si "compe" oggi nel mondo. Nella giornata della memoria - eccoli i momenti inediti da ricordare o approfondire - si dovrebbe ricordare quello che ha rappresentato il partigiano Enrico Mattei, che aveva il "pallino" di fare l'imprenditore, non per diventare capitalista, ma per fare grande e indipendente la nostra Italia. Era riuscito a costruire la più grande industria nazionale, contro cui si scatenarono i capitalisti di ogni parte e i più potenti "trust" internazionali, fino a che... è saltato in aria l'aeroplano sul quale Mattei viaggiava.

Ma dopo Enrico Mattei?

Grazie a lui, l'Italia, poteva contare su un grande patrimonio industriale pubblico, una ricchezza unica, e un esempio che non aveva eguali. Dopo di lui, sono state moltiplicate distorsioni, lottizzazioni partitiche e gli sprechi gestionali dell'industria di Stato. Col risultato di indebolire la ricchezza nazionale e rendere più fragile la nostra indipendenza economica e politica. Non è a caso - e non sarà mai

detto abbastanza - che, nel 1943 e nel 1944, in piena occupazione nazifascista, gli operai delle fabbriche scioperarono per impedire che gli impianti, le macchine, le nostre industrie, fossero trasferite in Germania con la complicità dei fascisti di Salò. Così come nelle zone agrarie i contadini e i partigiani salvarono gran parte del grano di cui i tedeschi volevano appropriarsi. Se nell'inverno del 1945 fu possibile sfamare la popolazione italiana e le fabbriche poterono avviare la ricostruzione, è stato perché eroici contadini e valorosi operai, pagarono con la loro vita o la deportazione nei lager il loro amor di patria. Si è parlato molto dei fatti d'armi, che furono certamente degni di essere ricordati nella storia - anzi si deve lamentare che non siano correttamente trasmessi ai ragazzi nelle scuole - ma io ricordo quanta apprensione e quanta cura si metteva nella preparazione dell'insurrezione popolare del 25 aprile (la data simbolica della Liberazione!) per impedire la distruzione del patrimonio civile e industriale del paese, le opere portuali, e così via. Mentre si combatteva per

scacciare l'occupante tedesco, contemporaneamente squadre di partigiani, con tecnici, ingegneri dove era possibile, si adoperavano per disinnescare le mine che il nemico si accingeva a fare saltare. La guerra di Liberazione ha salvato la Patria dalla distruzione morale, ma anche dalla distruzione dei beni materiali, rendendo meno tragico - per quanto era possibile in quella situazione

il destino di quegli anni tremendi, ed accelerare il più possibile la ricostruzione e la ripresa. Questo ho voluto dire, alcuni anni or sono, quando affermai che noi partigiani abbiamo combattuto per tutti, anche per quelli che non c'erano, perfino per coloro che stavano dall'altra parte. E pensare che c'è chi non si vergogna a chiedere di cancellare il 25 aprile dal calendario delle festività nazionali.

Poi c'è stata la guerra fredda con l'inevitabile rottura dell'unità antifascista, che era stata la base della guerra di Liberazione...

Quello che è accaduto dopo fa parte di un altro capitolo della storia. L'unità antifascista venne spezzata, e oggi più che mai se ne sente la mancanza, a fronte delle vergognose manifestazioni del rigurgito teppistico neofascista. Però si deve ricor-

dere che l'antifascismo ebbe il suo sbocco politico vittorioso con l'avvento della democrazia, la proclamazione della Repubblica, l'approvazione della Carta Costituzionale. Questi sono passaggi inalienabili della "memoria", da cui non si deve arretrare, in quanto segnano i pilastri essenziali della battaglia democratica di oggi.

Tu ricordi sempre i contadini, "al tabachi" - le ragazze, che furono indomite staffette -, i soldati deportati nei lager, gli ebrei perseguitati, i tanti martiri, combattenti e civili. Oggi, alla vigilia di una nuova guerra, che pensi?

Durante il secondo Risorgimento e subito dopo, pensavamo che quelli fossero gli ultimi caduti, in quanto avevamo l'illusione di costruire un mondo in cui non esistesse più lo spettro della guerra. Oggi invece si combattono decine di guerre in tutto il mondo e si comprime la libertà di centinaia di migliaia di persone. La comunità mondiale non può continuare a tollerare questo *modus vivendi* planetario. Pace, democrazia, sviluppo socio-economico equo, salvaguardia dell'ambiente, dei diritti e della salute, sono le principali frontiere del futuro. L'Italia e gli italiani devono essere in prima fila in questa battaglia epocale. ■

*Avevamo
l'illusione di
costruire un
mondo in cui
non esistesse
più lo spettro
della guerra.
Oggi invece...*